

Valutazione  
della Commissione  
nazionale film:

**The informant!:**  
consigliabile,  
semplice (prev.);  
**Basta**  
che funzioni:  
complesso,  
problematico,  
dibattiti.

sce modi ingenui e affabili, tipici di un carattere vivace ed ottimista. Alla fine non potrà evitare di essere smascherato, ma tenterà di farsene una ragione. E il bello è che *The informant!* è ispirato a fatti realmente accaduti negli anni Novanta, anche se i personaggi e le situazioni sono stati mischiati e i dialoghi adattati. Un film divertente e interessante.

Regia di Steven Soderbergh;  
con Matt Damon, Joel McHale,  
Melanie Lynskey, Scott Bakula.

Raffaele Demaria

## Basta che funzioni

Al centro delle vicende un ex professore di fisica, interpretato da un eccellente Larry David, quasi premio Nobel, ritiratosi a vita privata dopo una crisi esistenziale sfociata in un tentativo di suicidio. In guerra con gli esseri umani, privo di ogni speranza di riscatto dell'umanità dalla sua atavica condizione di mediocrità («Come possiamo fidarci del genere umano quando abbiamo dovuto inventare le toilette autorigienizzanti perché non tiriamo neanche la catena?»), ipocondriaco oltre ogni immaginazione e preda delle nevrosi più svariate («Di notte soffrivo di sudorazione eccessiva, pensavo fosse Aids, invece ho scoperto che avevo paura del buio»), Boris scopre nella giovane e ingenua Melodie – che prima ospita suo malgrado e poi sposa – una dimensione più acccondiscendente della vita e dei suoi imprevedibili sviluppi.

E se da un lato la complessità del pensiero del migliore Woody Allen (*Crimini e misfatti*, *Manhattan* e via dicendo) qui si stempera in un minimalismo etico che pecca, forse, di un certo semplicismo, dall'altro non si può che salutare con gioia il ritorno del nostro a un cinema a lui più congeniale, acido, divertente e dal ritmo scoppiettante. Insomma, basta che funzioni. E, finalmente, funziona.

Regia di Woody Allen; con  
Larry David, Evan Rachel  
Wood, Conleth Hill, Ed Begley  
Jr., Michael McKean, Patricia  
Clarkson

Cristiano Casagni

Signore e signori, Woody Allen è tornato. Sarà grazie a questa sceneggiatura vecchia di 32 anni tirata fuori da chissà quale cassetto, sarà per il ritorno alla cara e vecchia Manhattan dopo le non sempre esaltanti parentesi europee, sarà per l'abbandono dei generi per riapprodare alla commedia sofisticata e all'essenza del suo ineguagliabile humor: sta di fatto che *Basta che funzioni* è una boccata d'ossigeno rispetto alle ultime asfittiche prove del regista newyorkese.

Scena dall'ultimo  
film di Woody  
Allen "Basta  
che funzioni",  
ambientato  
a New York.

## Un altro Godot

■ Più che legittimo, da parte dei registi Annalisa Bianco e Virginio Liberti di Egumteatro, voler scardinare la teca museale che ha immobilizzato un capolavoro del teatro del Novecento, quale è *Aspettando Godot* di Beckett, vincolato dai suoi eredi per mantenerne l'integrità fin nell'osservanza delle didascalie. Ma non condivido l'affermazione, come essi scrivono, che il testo abbia perso la sua forza dirompente.

I temi della solitudine, dell'incomunicabilità e della perdita di Dio che getta l'uomo in uno stato di rassegnazione e impotenza, sono sempre vivi. Il problema semmai è co-

me renderli scenicamente nuovi. L'attesa di Vladimir ed Estragone, di qualcuno che non viene – il misterioso signor Godot –, segna il tempo dilatato, le pause, la dialettica fra i personaggi spinta all'estremo, con quel finale aperto che suggerisce una tormentosa ripetitività.

In qualsiasi nuovo allestimento, credo non si possa prescindere soprattutto dal mantenere il luogo indefinito dove si ritrovano i protagonisti in attesa: una scena desolata e vuota che ci faccia sentire la minaccia imminente del nulla. La messinscena di Bianco/Liberti li colloca, invece, in uno spazio

## DANZA/SONATE BACH

Con *Sonate Bach - di fronte al dolore degli altri*, creazione del 2008, Virgilio Sieni rivisita la tragedia contemporanea. E trova un'ispirata scrittura coreografica. Il sottotitolo fa riferimento ad alcuni drammi di guerra: da Sarajevo a Jenin, da Beslan a Kabul, Srebrenica, fino a Kigali. Undici luoghi emblematici affidati alla memoria e accompagnati dalla musica di Bach.

Sieni traduce in pura danza gli stati d'animo della sofferenza e della paura catturando

lo sconvolgimento dell'anima. Visioni catturate dallo studio di alcune immagini emblematiche che hanno documentato l'orrore e il dolore dei deboli e degli innocenti. Il coreografo attinge alle deposizioni e alle

